

La mia luce in fondo al tunnel

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Rosa Sansevieri

**LA MIA LUCE
IN FONDO AL TUNNEL**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Rosa Sansevieri
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro alla mia luce, la mia adorata nonnina.
Senza il suo ricordo tutto questo non sarebbe stato possibile.”*

Introduzione

Cosa succede se due fuochi si incontrano? Beh, questa spiegazione possono darcela soltanto loro: Skyler e Jason.

Skyler ha diciassette anni, all'apparenza è una ragazza come tutte le altre, ma il dolore l'ha portata a diventare tutto quello che ha sempre odiato.

Chiude i sentimenti in una scatola del suo cuore e giura di non aprirla mai più; da quel momento diventa apatica, acida, fin quando non incontra lui, Jason.

Il suo passato gli ha lasciato delle cicatrici interne che nessuno può curare.

Nel suo mondo non esiste l'amore, anzi scoppia a ridere appena sente soltanto la parola.

Jason è il cattivo, il più temuto della città, è tutto ciò da cui Skyler ha giurato di stare lontano.

Nessuno dei due si sarebbe mai potuto immaginare che, appena i loro occhi si sarebbero incontrati, tutto sarebbe cambiato.

Mi guardò con quei suoi pozzi dorati e, con voce roca, mi sussurrò, avvicinandosi al mio volto: «Come sei bella.»

Lo guardai, mentre con la mano destra tamponavo il sangue che non smetteva di scendere lungo la sua guancia.

«La botta l'hai presa davvero bene» dissi con un sorriso.

Prendete coraggio e girate pagina, questa non è una storia come le altre.

1

Breaking dawn

*“L’infanzia non va dalla nascita a una certa età...
Quell’età in cui il bambino abbandona le cose infantili!
L’infanzia è il regno in cui nessuno muore...”*

Edna St Vincent Millay

Tutto in quel posto urlava di tristezza: persone che attendevano di sapere qualcosa dei propri familiari e amici, le pareti sempre bianche e un odore fortissimo di disinfettante.

Sin da piccola avevo sempre odiato gli ospedali, vedere tutte quelle persone che piangono, che si disperano, guardando la vita dei propri familiari o amici spegnersi lentamente, senza poter fare nulla per impedirlo.

Adagio mi diressi verso la camera d’ospedale di mia nonna.

Appena giunta, notai le facce distrutte e senza speranza dei miei familiari.

Mia madre, con voce spezzata, mi sussurrò: «Vai dentro, ti sta aspettando.»

Appena varcai la soglia della porta un odore fortissimo di sangue e disinfettante invase i miei polmoni, i miei occhi si soffermarono su mia nonna.

La sua carnagione era pallidissima, il suo volto scavato, ma nei suoi occhi c’era ancora quella luce che mi aveva accompagnato per tutti questi anni, che mi abbracciava quando cadevo, che mi difendeva, che mi proteggeva.

Era la persona più forte che io avessi mai conosciuto.

«Sky» disse con voce rauca.

Se la schiarì e mi sorrise.

«Sei una bellissima ragazza, intelligente, ti voglio un bene pazzesco, ma voglio che ti ricordi sempre quello che sto per dirti... Hai mai visto il sole spegnersi solo perché pioveva? Tesoro mio, nella vita avrai dei momenti bui, ma non lasciare che questa oscurità ti porti via con sé, fai in modo che la tua luce non si spenga mai, perché la luce è molto più bella del buio. Già so che mi renderai fiera di te» disse accarezzandomi la guancia «Ti vedrò sempre, Sky, ti aiuterò, ti proteggerò e ti indicherò la strada, sarò costantemente vicino a te, soltanto che tu non potrai vedermi, adesso è arrivata la mia ora, bimba mia» continuò con un respiro irregolare.

«Nonna, non dire così, io non riesco a lasciarti andare» risposi con gli occhi colmi di lacrime.

«Ho visto la luce, Sky» mi disse, sorridendomi con quelle poche forze che le erano rimaste.

«No, ti prego» dissi piangendo.

Le lacrime scorrevano incessantemente lungo le mie guance.

Mi guardò con amore e con il suo pollice me le asciugò.

«Devi farlo, Sky, non puoi farci niente, ricordati sempre che ti voglio bene, sarò il tuo vento e, ogni volta che soffierò, sarà come se io fossi accanto a te» mi disse, intrecciando la sua mano alla mia.

«Ciao nonna» dissi con voce spezzata.

«Ciao tesorino» disse in un sussurro.

In quel preciso istante non sentii più la macchina che riproduceva i *bip bip* del cuore. Non sentivo più niente, era un incubo a occhi aperti.

Il 15 novembre mia nonna se n'era andata e con lei se n'era andata anche una parte di me.

Vedere il suo corpo senza vita mi segnò profondamente.

Le lacrime non cessarono di scendere lungo le mie guance, le nostre mani erano intrecciate, mi trasmettevano ancora il calore del suo corpo morto, ma era lo stesso bellissima, la donna più bella che avessi mai visto.

Le baciai la fronte per l'ultima volta e le sussurrai: «Ci rivedremo presto».

La guardai un'ultima volta.

Mi asciugai le lacrime e mi diressi all'uscita.

Quando sentii soltanto le urla disperate dei miei familiari, iniziai a correre. La mia famiglia aveva bisogno di me, adesso più che mai, e non potevo farmi vedere in quello stato.

Uscii dall'ospedale e scoppiai in un pianto liberatorio, mi accesi una sigaretta e, appena la nicotina avanzò dentro di me, i miei nervi si calmarono.

Mi asciugai le lacrime e mi diressi dalla mia famiglia.

Tutti erano distrutti, mia zia mi abbracciò e scoppiò in un pianto sonoro.

«Non sono pronta» mi disse con voce tremante.

«Non si è mai pronti a perdere qualcuno che si ama» risposi abbracciandola.

Due giorni dopo l'accaduto, mi venne fatta una proposta dal preside della mia scuola, la prestigiosa American School.

«Saresti pronta a partire per l'Inghilterra per rappresentare la nostra scuola?»

Partire era l'unica cosa che desideravo al mondo, lasciare indietro i ricordi, cambiare aria, avere una nuova opportunità per essere felice.

«Di quanto tempo si tratta?» domandai.

«Un anno, cara. Se tu accetterai la mia proposta alloggerai presso la famiglia Scott.»

«Perché proprio io?» chiesi.

«Perché il suo rendimento è tra i più alti nell'istituto e abbiamo pensato a lei.»

«Pazzesco.»

Lui si imbronciò.

«Non le interessa la proposta?»

«No, non è per questo, se fosse per me accetterei anche subito» risposi sincera.

«Ho chiamato i tuoi genitori, ai quali ho mandato tutte le referenze su questa famiglia. Anche se non sono tanto convinti di ciò, mi hanno detto che la decisione spetta a te.»

«Quando si parte?» chiesi.

«Domani mattina, ti accompagnerò personalmente all'aeroporto e mi assicurerò che tu prenda l'aereo giusto.»

«Domani?!»

«Sì, beh è un po' complicato» disse con voce roca.

«Ho tutto il tempo» ammisì.

«È successo un casino con le date della partenza, ma spero che ciò non influisca sulla tua decisione.»

«A domani» lo salutai con un sorriso.

Appena arrivai a casa, la prima cosa che feci fu abbracciare la mia famiglia e, dal mio gesto, capirono la mia decisione.

Mio padre mi strinse così forte da spezzarmi quasi le costole. Ma in fondo cosa importa se un abbraccio ti spezza le costole quando ti purifica l'anima?

Dopo il momento romantico, che non era da tutti i giorni, era arrivata l'ora di iniziare a preparare la valigia.

Quella sera sarebbe stata l'ultima notte che avrei dormito nel mio letto, ma, come ormai da una settimana a quella parte, la notte non chiusi occhio, i miei continui incubi non me lo permettevano.

Le occhiaie vivevano sempre con me: secondo il parere di mia madre mi amavano.

La mia famiglia mi accompagnò fino a scuola, dove il preside mi stava aspettando per portarmi all'aeroporto, e in un attimo arrivò il momento di salutare la mia famiglia.

Non ero mai stata brava con gli addii, quindi mi limitai ad abbracciare mia madre e mio padre.

«Vi voglio bene, tornerò presto» dissi loro.